

Tema: ...amico

Obiettivo
Gli amici di Don Bosco

Materiale video, bacinelle, ciabatte, pennarelli, simboli (uno a testa), vestiti per edu

CONOSCIAMO GLI AMICI DI DON BOSCO

Un edu biennio mostra il video dei tre amici di Don Bosco (Justine, Giulia, Raffa) e poi i ragazzi partono per cercare questi amici. I tre amici sono nascosti in stanze dell'oratorio (tranne quelle usate da biennio e triennio) e, quando trovano uno dei tre, devono superare una prova. Se riescono a superarla, il personaggio racconta un pezzo della sua storia e consegna alla squadra un simbolo che la rappresenta. Prima di andarsene, per testimoniare che hanno trovato il personaggio, devono fare una foto con lui e, alla fine dei giochi, mostrare le foto. Chi fa le foto più belle e trova i tre amici per prima, vince.

Prove:

- gioco della ciabatta grest (Michele Rua)
- indovina la sequenza (pennarelli, numeri, ecc.) (Michele Magone)
- statue a tempo (Bartolomeo Garelli)

Tre amici:

- **Michele Rua** (episodio: faremo tutta a metà; simbolo: biscotto a metà)
- **Michele Magone** (episodio: confessione/primo incontro con Don Bosco)
- **Bartolomeo Garelli** (episodio: sai fischiare; simbolo: fischietto)



MICHELE RUA

Nella prima metà del 1800, a nord di Torino, vicino ai prati di Valdocco, sorgeva solitaria la fabbrica d'armi del Piemonte. Lì, nel 1837, nacque Michele Rua. Aveva poco più di sette anni, Michele, quando un giorno vide al collo di un suo compagno una cravatta fiammante.

- Dove l'hai comprata?
- L'ho guadagnata alla lotteria dell'Oratorio.
- E che cos'è l'Oratorio?
- È l'Oratorio di don Bosco, al Rifugio.

La domenica dopo, Michele corse al Rifugio e vide molti giovani giocare su una stri-scia di terra attorno a un giovane prete. Quel prete si avvicinò anche a lui, gli mise la mano sul capo, e gli disse alcune buone parole che «gli andarono al cuore». Erano gli anni dell'Oratorio migrante, da un ospedale a un mulino, da un cimitero ad un prato. I torinesi guardavano quel prete circondato da tanto chiasso e scuotevano la testa.

In quel tempo, Michele cominciò a frequentare le scuole elementari a Porta Palazzo. Don Bosco vi si recava sovente a confessare, a predicare e anche a fare il catechismo. I ragazzi, appena lo vedevano, gli si affollavano intorno. Michele non amava spingersi tra gli altri, ma sorrideva da lontano a don Bosco, e si sentiva pieno d'allegria, quando don Bosco lo guardava e sorrideva anche lui. Andando o tornando da scuola, Michele incontrava qualche volta don Bosco.

Un giorno gli corse incontro con gioia, gli baciò la mano e gli domandò:

- Me la dà un'immagine?

Don Bosco, come se non avesse sentito, gli mise sorridendo la sua berretta da prete in testa, gli porse la palma sinistra della mano, e con la destra fece un gesto come per tagliarla a metà:

- Prendi, Michelino – gli disse- prendi!

Michelino rimaneva sconcertato. Stringeva quella mano e pensava:

- Che vorrà dire?

Il 3 ottobre 1852, durante la gita che i migliori giovani dell'Oratorio facevano ogni anno ai Becchi per la festa della Madonna del Rosario, Don Bosco gli fece indossare l'abito ecclesiastico. Michele aveva 15 anni. La sera, tornando a Torino, Michele vinse la timidezza e parlò con Don Bosco.

«Si ricorda dei nostri primi incontri? Io le chiesi una medaglia e lei fece un gesto strano, come se volesse tagliarsi la mano e darmela, e mi disse: 'Noi due faremo tutto a metà. Che cosa voleva dire?». E lui: «Ma caro Michele, non l'hai ancora capito? Eppure è chiarissimo. Più andrai avanti negli anni e meglio comprenderai che io volevo dirti: nella vita noi due faremo sempre a metà. Dolori, cure, responsabilità, gioie e tutto il resto saranno per noi in comune».

Michele rimase in silenzio, pieno di silenziosa felicità: Don Bosco, con parole semplici, l'aveva fatto suo erede universale.

MICHELE MAGONE

La nebbia fitta intristiva ogni cosa, in quella fredda sera d'autunno. La gente, sotto la tettoia di Carmagnola, aspettava il treno.

C'era anche don Bosco, sotto quella tettoia. Non pensava al treno che tardava, ma seguiva tra la nebbia le voci ora vicine ora lontane da una frotta di monelli.

«Tra quelle grida – scrisse poi don Bosco nella lingua fiorita dell'800 – si rendeva notevole una voce che distinta alzavasi a dominare tutte le altre, era come la voce

di un capitano, che era da tutti seguita quale rigoroso comando. Nacque in me il vivo desiderio di conoscere colui che sapeva regolare così svariato schiamazzo». Don Bosco si avvicina. Appena la sua veste nera sbucca nella nebbia, i monelli se la danno a gambe. «Uno solo si arresta, si fa avanti, e appoggiando le mani sui fianchi, con aria imperiosa comincia a parlarmi così: Chi siete? Che cosa volete da noi?». Don Bosco fissa quel ragazzo dai capelli scompigliati, e in fondo agli occhi colmi di fiera vede una vita prorompente, che purtroppo sta andando alla deriva. Con un dialogo di pochi minuti vince la diffidenza, e sa da lui il nome, «Michele Magone», la situazione: «Tredici anni, Senza padre», le prospettive per il futuro: «Ho imparato il mestiere del fannullone».

Il treno fischia, c'è pericolo di perderlo. Ma perdere questo ragazzo sarebbe una disgrazia molto più grave. Gli mette tra le mani una medaglia di Maria Ausiliatrice, e gli dice svelto:

Vai da don Ariccio, tuo viceparroco. Digli che il prete che ti ha dato questa medaglia desidera informazioni su di te.

BARTOLOMEO GARELLI

Il giorno solenne dell'Immacolata Concezione di Maria, ero in atto di vestirmi dei sacri paramenti per celebrare la Santa Messa.

Il chierico di sacrestia, Giuseppe Comotti, vedendo un giovanetto in un canto, lo invitò a venirmi a servire la Messa.

“Non so”, gli rispose mortificato.

“Vieni – replicò l'altro, – voglio che tu serva Messa”

“Non so, non l'ho mai servita”.

“Bestione che sei! – disse il sagrestano furioso – se non sai servire Messa, perché vieni in sacrestia?”

Ciò dicendo impugna la pertica dello spolverino e giù colpi sulle spalle e sulla testa di quel poveretto.

Mentre l'altro se la dava a gambe:

“Che fate? – gridai ad alta voce – perché lo picchiate?”

“Perché viene in sacrestia e non sa servir Messa”

“Avete fatto male”

“A lei che importa?”

“È un mio amico. Chiamatelo subito, ho bisogno di parlare con lui”

Il ragazzo torna mortificato. Ha capelli rapati, la giacchetta sporca di calce. Un giovane immigrato. Probabilmente i suoi gli hanno detto: “Quando sarai a Torino, vai alla Messa”. Lui è venuto, ma non si è sentito di entrare nella chiesa tra la gente ben vestita. Ha provato a entrare nella sacrestia, come gli uomini e i giovanotti usano fare in tanti paesi di campagna. Gli domandai con amorevolezza:

“Hai già ascoltato la Messa?”

“Non ancora”

“Vieni ad ascoltarla. Dopo ho da parlarti di un affare che ti farà piacere”

Me lo promise. Celebrata la Messa e fatto il ringraziamento, lo condussi in un coretto, e con faccia allegra gli parlai: “Mio buon amico, come ti chiami?”

“Bartolomeo Garelli”

“Di che paese sei?”

“Di Asti”

“È vivo tuo papà?”

“No, è morto”

“E tua mamma?”

“È morta anche lei”

“Sai leggere e scrivere?”

“No”

“Sai cantare?” il giovinetto, asciugandosi gli occhi, mi fissò in viso quasi meravigliato e rispose: “no”

“Sai fischiare?” Bartolomeo si mise a ridere. Era ciò che volevo. Cominciavamo ad essere amici.

“Hai fatto la prima Comunione?”

“Non ancora”

“E ti sei già confessato?”

“quando ero piccolo”

“E vai al catechismo?”

“Non oso. I ragazzi più piccoli mi prendono in giro”

– Se ti facessi un catechismo a parte, verresti ad ascoltarlo? –.

– Molto volentieri. Purché non mi diano delle bastonate! –.

– Stai tranquillo, ora sei mio amico, e nessuno ti toccherà; quando vuoi che cominciamo? –.

– Quando a lei piace –.

– Anche subito? –.

– Con piacere –.

Don Bosco si inginocchia e recita un’Ave Maria.

Quarantacinque anni dopo ai suoi Salesiani dirà: “tutte le benedizioni piovuteci dal cielo sono frutto di quella prima Ave Maria detta con fervore e retta intenzione”.

Finita l’Ave Maria, Don Bosco si fa il segno di croce “per cominciare”, ma si accorge che Bartolomeo non lo fa, o meglio fa un gesto che ricorda solo vagamente il segno della croce. Allora, con dolcezza, glielo insegna bene. Alla fine gli dice: – Vorrei che venissi anche domenica prossima, Bartolomeo, ma non venire solo, porta con te dei tuoi amici –.

Bartolomeo Garelli, muratorino di Asti, fu il primo ambasciatore di Don Bosco tra i giovani del quartiere. Raccontò l’incontro con il prete simpatico “che sapeva fischiare anche lui”, e riferì il suo invito.

Nel 1841, in San Francesco d’Assisi, il giovanissimo Don Bosco inizia così il suo Oratorio.